



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 45 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico

***Patrimoni culturali, comunità, UNESCO.***

***Cambiamenti e opportunità***

***al tempo della pandemia***



# Sommario

<b>Comitato di redazione</b>	<b>5</b>
Pietro Graziani Introduzione	8
<b>Patrimoni culturali, comunità, UNESCO. Cambiamenti e opportunità al tempo della pandemia</b>	
Alfonso Andria Patrimonio Materiale e Immateriale: le radici identitarie delle comunità	<b>12</b>
Maria Grazia Bellisario Formazione a supporto della gestione integrata del patrimonio UNESCO	<b>16</b>
Claudio Bocci Pianificazione strategica e progettazione partecipata: un metodo di lavoro per la crescita dei territori	<b>24</b>
Gianni Bonazzi Per una (ri)nascita del patrimonio culturale immateriale	<b>30</b>
Michele Boscagli Il mondo del Tartufo... Presente e futuro	<b>38</b>
Mariangela Busi Mantova e Sabbioneta. La funzione sociale del patrimonio culturale	<b>46</b>
Adele Cesi L'impatto del COVID sull'operatività della Convenzione sul Patrimonio culturale e naturale Mondiale. Limiti ed opportunità	<b>52</b>
Carlo Francini Pandemia Covid19 e città Patrimonio Mondiale	<b>58</b>
Mónica Lacarrieu Tango y Covid: desafíos para su salvaguardia en el contexto del PCI	<b>62</b>
Francisco Javier Lopez Morales La transmisión de la tradición para la salvaguardia y conservacion del Patrimonio Cultural Inmaterial. El impacto de la Covid 19	<b>70</b>
Patrizia Nardi Volatile bellezza. I patrimoni culturali immateriali UNESCO e la salvaguardia al tempo del Covid.	<b>76</b>
Pietro Petraroia Patrimoni UNESCO. Non più solo attrattori	<b>88</b>
On. Paolo Russo I provvedimenti emendativi dello Stato italiano sulla salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale Unesco	<b>94</b>



## Sommario

Fabio Sbattella <a href="#">Crisi emergenziali e patrimoni immateriali</a>	<a href="#"><b>98</b></a>
Elena Sinibaldi <a href="#">Patrimonio culturale immateriale e contesti emergenziali</a>	<a href="#"><b>102</b></a>
Ingrid Veneroso <a href="#">La voce del Patrimonio Mondiale “InCovid”</a>	<a href="#"><b>108</b></a>
Massimiliano Zane <a href="#">La fruizione come finalità della tutela</a>	<a href="#"><b>114</b></a>

## Appendice

<a href="#">Raccomandazioni 2020</a>	<a href="#"><b>1</b></a>
<a href="#">Matilde Romito <a href="#">Il Pantheon partenopeo di Lello Esposito</a></a>	<a href="#"><b>18</b></a>

Territori della Cultura

# Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[redazione@qaeditoria.it](mailto:redazione@qaeditoria.it)

Responsabile delle relazioni esterne:  
Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**  
**“Conoscenza del patrimonio culturale”**  
 Jean-Paul Morel **Archeologia, storia, cultura**  
 Max Schvoerer **Scienze e materiali del**  
**patrimonio culturale**  
**Beni librari,**  
**documentali, audiovisivi**

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

[morelp77@gmail.com](mailto:morelp77@gmail.com)  
[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Francesco Caruso **Responsabile settore**  
**“Cultura come fattore di sviluppo”**  
 Piero Pierotti **Territorio storico,**  
**ambiente, paesaggio**  
 Ferruccio Ferrigni **Rischi e patrimonio culturale**

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

[pieropierotti.pisa@gmail.com](mailto:pieropierotti.pisa@gmail.com)

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter **Responsabile settore**  
**“Metodi e strumenti del patrimonio culturale”**  
**Informatica e beni culturali**  
 Matilde Romito **Studio, tutela e fruizione**  
**del patrimonio culturale**  
 Adalgiso Amendola **Osservatorio europeo**  
**sul turismo culturale**

[diiterrichter@uni-bremen.de](mailto:diiterrichter@uni-bremen.de)

[matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

**Segreteria di redazione**  
 Eugenia Apicella **Segretario Generale**  
 Monica Valiante  
 Velia Di Riso

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
Mission*

*Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)*

**Progetto grafico e impaginazione**  
 PHOM Comunicazione srls

**Info**  
 Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali  
 Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)  
 Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

*Main Sponsors:*



**ISSN 2280-9376**

# Il Pantheon partenopeo di Lello Esposito

Matilde Romito

*Matilde Romito,  
già dirigente Musei Provinciali  
del Salernitano, Componente  
Comitato Scientifico del CUEBC*



*Fig. 1. Vulcano Cuore, scultura in alluminio.*

**L**a Mostra dell’artista partenopeo Lello Esposito, Vulcano Cuore (fig. 1) all’Albergo Le Agavi di Positano, da giugno a ottobre 2021, ha visto l’esposizione di varie opere, studiate anche nella prospettiva delle Agavi di fronte alle isolette Li Galli; mostra voluta e promossa da Valeria e Giovanni Capilongo (figg. 2-3), proprietari dell’Albergo, e sostenuta dal Comune di Positano (fig. 4).

“Napoli era qui adunata in questa stanza, in questi pezzi di materia inerte, cantava, rideva, piangeva: era Napoli sensuale e malinconica, triste ed allegra, ironica e religiosa, con i suoi odori di limoni e di salsedine, di lussuria e di scirocco. Napoli orfica e dionisiaca, mistica e satanica ...”. Queste frasi mi sono venute in mente all’improvviso, mentre guardavo le opere di Lello Esposito: le scrisse il 17 ottobre 1940 tale D. M. su “Il Mattino”, commentando le maioliche della Ceramica di Posillipo, una straordinaria fabbrica vissuta solo un decennio 1937-1947, il più difficile nella storia della città di Napoli, e non solo. Anche questa produzione, che è un viaggio nell’immaginario e nella memoria della città di Napoli nella prima metà del Novecento, guardava – come Lello Esposito – agli archetipi partenopei nella classicità del tessuto urbano, il Vesuvio, Pulcinella, il cavallo, le Sirene, in tutti i possibili abbinamenti e perfino il Sireno.

Anche Lello Esposito ha mutato le sembianze della Sirena, annettendole, questa volta, il corno dell’abbondanza (figg. 5-



*Figg. 2-3. Valeria e Giovanni Capilongo, proprietari dell’Hotel Le Agavi a Positano.*

# Territori della Cultura



*Fig. 4. Foto di gruppo del 19 luglio 2021, presentazione della Mostra alla stampa: da sinistra, Giuseppe Guida, attuale sindaco di Positano, Valeria Capilongo, Michele De Lucia, già sindaco di Positano, Margherita Di Gennaro, attuale vicesindaco, Giovanni Capilongo.*

6-7-8): il volto è quello delle donne greche, le splendide *korai* dall'Acropoli di Atene, dalla ricercata semplicità nella struttura, con una sorta di terminazione turrata sulla testa. Un volto così dovevano presentarlo anche i pennuti gallinacei; il corpo, nel medioevo trasformato in pesce, assume ora la sinuosa forma del corno. Si annettono quindi due elementi fortissimi dell'antichità: le Sirene con la loro lunga storia e il corno, tra l'altro in bronzo, il metallo per eccellenza del mondo greco, e in un formato da gareggiare con i bronzi ercolanesi. Attributo di Flora



*Fig. 5. L'artista Lello Esposito e Matilde Romito davanti alla scultura della sirena.*

*Fig. 6. La scultura in bronzo della sirena desinente in un corno.*



*Fig. 7. Particolare del busto della sirena.*

*Fig. 8. Efficace immagine a ripetizione della sirena.*



e della dea Fortuna e al tempo stesso simbolo di inesauribili doni dati all'uomo, dal corno sgorgano incessantemente frutti e altri doni ristoratori. Così come la capra Amaltea, sull'isola di Creta, aveva allattato l'ancora indifeso Giove e gli aveva procurato il necessario per vivere. E già lo recava in mano la Venere di Laussel, come recipiente sacrificale per le libagioni, nelle rappresentazioni preistoriche.

Le dimensioni della Sirena-Corno sono della grande e imponente statuaria greca, dove le dimensioni devono sottolineare l'importanza della raffigurazione, così come anche nel Pulcinella-Corno: questa monumentalità trova ai miei occhi riscontro nella produzione scultorea dell'antica Grecia nell'esecuzione di opere votive e di culto.

È che il culto delle Sirene è chiaro sintomo di grecità, anche se alcuni degli etimi legati al loro nome vengono fatti discendere ora dal semitico *sjr* (canto magico), ora dal sanscrito *svar* (cielo); ma “nulla attraversò mai la piccola Grecia senza uscirne rinnovato e purificato” affermava Norman Douglas, che queste terre amava e dove morì. *Siren land* del 1911 resta forse uno dei suoi libri più belli. Da non dimenticare il greco *seirios* (incandescente). D'altra parte è il forte e continuato culto della Sirena Partenope a Napoli a fornire altri spiragli di provenienza del mito delle Sirene, individuandone il passaggio al mondo greco per il tramite rodio. Furono infatti i Rodi a fondare Partenope, mentre i Calcidesi di Cuma, ostili al culto di Partenope, fondarono Neapolis.

Quel *seirios* greco potrebbe dunque riferirsi alla figurazione delle Sirene come *meridianus daemon*, l'insidioso sopore dell'ora meridiana che coglieva i naviganti presso le Bocche di Capri, impedendo loro di essere vigili contro il pericolo costituito da correnti e vortici.

“*Kampsanti de ten akran nesides eisin eremoi petrodeis, as kalousi Seirenas.* A chi doppia il promontorio si presentano delle isolette deserte, rocciose che chiamano Sirene”.

Strabone, il geografo greco del I secolo avanti Cristo, identifica nelle isole de Li Galli, nel tratto di mare antistante Positano, le tre isolette solitarie e rocciose come sede delle Sirene.

Li Galli: una volta in una trasmissione televisiva il nome venne riferito a *gaulos*, imbarcazione fenice. Per una volta (ma anche altre per fortuna) che un nome di località conservi attraverso i secoli una iconografia antica è cosa mirabile. Infatti le isolette del Gallo Lungo, Castelluccio e la Rotonda conservano ancora oggi il nome “Li Galli”, che è chiaro



richiamo alla iconografia delle Sirene nell'arte figurata greca arcaica. Alcuni studiosi hanno negato che la parte inferiore possa essere ben definita, ma il gallo o la gallina sono il riconoscimento più immediato (lo scoglio vicino ai Galli si chiama Gallina).

Mi piace utilizzare le parole ancora di Norman Douglas, nel citato libro, a proposito della conservazione dei termini: *delubrum* (=tempio) nel toponimo Massa Lubrense, di fronte tra l'altro ai nostri scogli, "Splendida forma di sopravvivenza, se si riflette, un termine iconografico racchiuso e conservato nelle lettere di una parola della quale è stato dimenticato il significato, anche se è stata trasmessa da padre in figlio, attraverso i secoli tumultuosi dei Romani e dei Goti, dei Saraceni, dei Normanni, dei Francesi, degli Spagnoli; parola misteriosa per il volgo, che riesce a sopravvivere in eterno, anche dopo che documenti più labili, di pietra e di marmo, sono completamente spariti dalla terra".

Una testa di gallo in alluminio – insolita e intrigante la scelta del metallo, capace di regalare straordinaria lucentezza – alta oltre mezzo metro, accoglie all'ingresso delle Agavi i visitatori, a ricordare che siamo nel regno delle pennute Sirene (fig. 9): un richiamo e una sottolineatura forte sulla primigenia iconografia delle Sirene, che – confesso – mi fa godere moltissimo. Giustizia è fatta.

Le Sirene sono sempre localizzate su rupi sporgenti sul mare e ben visibili anche da lontano: Partenope, sepolta presso Pizzofalcone a Napoli, Leucosia a Punta Licosa che chiude a sud il golfo di Salerno, Ligea a Punta Campanella che lo delimita a nord. L'ubicazione deriva dal tratto mitico che le caratterizza, di attrarre cioè i navigatori e poi provocarne la morte: le rupi dovevano infatti costituire da lontano un punto di riferimento per i marinai, ma poi il gioco delle correnti trascinavano le imbarcazioni sugli scogli, con conseguente morte degli equipaggi. Ma "Non è cattivo segno se una storia rimane a metà incomprendibile", sosteneva Maria Corti, nel suo *Il canto delle Sirene*, del 1989. "... raffigurazione degli ostacoli e dei pericoli della navigazione nel tratto di mare di cui il mito le fa dominatrici? Soltanto uno dei numerosi esseri ibridi, di genere misto, umani e ferinamente divini come ne creò tanti l'uomo nell'antichità o la personificazione specifica di una paura, un desiderio, una

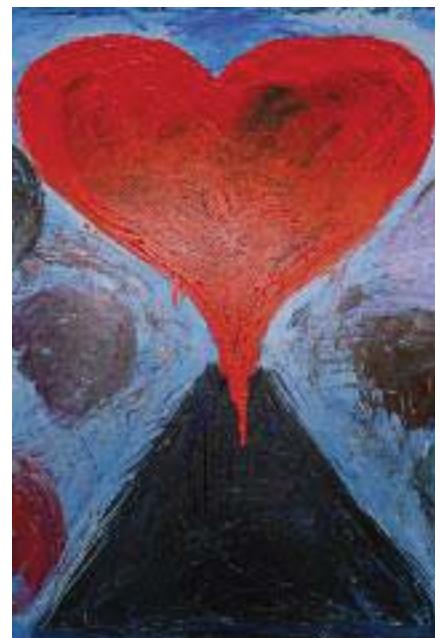


*Fig. 9. Lello Esposito con la scultura della Testa di gallo in alluminio.*

*Fig. 10. Dipinto su tela Vesuvio fumante.*



*Fig. 11. Dipinto su tela Vesuvio Cuore.*



aspirazione che ancora ci sfugge e, dunque, ancora ci affascina? Mutata nelle sembianze, da donna-rapace, talvolta barbuta, a seducente donna-pesce, la sirena ha attraversato i secoli: in fondo è l'uomo che non vuole farla morire”.

Anche se secondo Matilde Serao Partenope non è mai morta, ma continua a vivere per restare accanto al suo popolo, Lello Esposito aderisce, fra le tre varianti sulla fondazione di Napoli, ad un mito del XIX secolo, secondo il quale Partenope era una sirena che risiedeva nel golfo napoletano e un giorno incontrò un centauro di nome Vesuvio. Si innamorarono perdutoamente ma Zeus, geloso e possessivo, trasformò il centauro in un vulcano e così Partenope, straziata da un dolore inconfondibile, poteva solo vedere il suo amato. Distrutta dalla tristezza si suicidò e, forse grazie a qualche divinità celeste, venne trasportata sulla costa di Megaride. La costa assunse le sue fattezze e lei si trasformò nella prima forma della città napoletana. Finalmente, poteva ricongiungersi a Vesuvio, per sempre il suo amore. Alla morte di Partenope si lega anche un altro forte archetipo napoletano che fa parte del pantheon di Lello Esposito, l'uovo, che la ninfa avrebbe deposto e poi Virgilio portò nelle viscere dell'attuale Castel dell'Ovo (non è un caso il nome) affinché fosse al sicuro e proteggesse Napoli.

Fra i vulcani il Vesuvio è sicuramente il più leggendario, uno dei simboli più importanti di Napoli e non solo, fonte d'ispirazione per gli artisti di ogni parte del mondo (figg. 10-11). Così suggestivo e imponente, è emblema del territorio e da secoli

alimenta fantasie e curiosità popolari, affondando le sue radici tra tradizioni e leggende. Immaginare il golfo di Napoli senza il suo Vesuvio è impossibile, ma lo è per tutta la regione, l'antica Campania Felix, grazie anche alla fertilità della lava vulcanica.

Un altro archetipo della regia figurativa di Lello Esposito è certo la maschera, anzi la mezza maschera, dal naso lungo e le guance grosse, propria di Pulcinella. Come la Sirena, anche Pulcinella è desinente in un corno, dunque ancora abbondanza (fig. 12).

Le mezze maschere in alluminio sono ulteriore attestazione di questa rivisitazione del patrimonio partenopeo da parte di Lello Esposito, anche solo attraverso l'utilizzo di un metallo particolare quale l'alluminio, in generale più lavorabile rispetto ad altri metalli grazie alla sua morbidezza, notevolmente malleabile e duttile che quindi può essere facilmente lavorato a freddo e ridotto in lamine, con un colore argenteo vivo, dovuto ad uno strato sottile di ossidazione che si forma rapidamente quando è esposto all'aria (fig. 13).

Pulcinella potrebbe discendere da *Maccus*, personaggio delle Atellane, un tipo di spettacolo molto popolare nell'antica Roma, già nei secoli prima di Cristo, da paragonare all'odierno teatro dialettale, apprezzato soprattutto da un pubblico non abituato a spettacoli raffinati. *Maccus* rappresentava un tipo di servo dal naso lungo e dalle guance grosse, con ventre



*Fig. 12. Lello Esposito con la scultura di Pulcinella in alluminio desinente in un corno.*



*Fig. 13. Lello Esposito davanti alle mezze maschere in alluminio.*

Fig. 14. Dipinto su tela Pulcinella Vulcano San Gennaro.



prominente, che indossava una camicia trasformata in una veste larga e bianca; portava una mezza maschera, come quelle dei comici dell'arte, e recitava con voce chioccia.

Le maschere sono espressione della fede nella presenza di entità sovrannaturali, mezzi per identificarsi con un essere sovrannaturale. Chi indossa una maschera si sente interiormente trasformato e assume per tutto il tempo che la porta le qualità dell'essere che rappresenta, sia esso dio o demone. Ciò porta a concepire le maschere non sempre come travestimento del volto, ma ad assolutizzarle in vari modi e a ritenerle oggetti d'arte e di culto autonomi. Maschere rituali rivestono un ruolo significativo: le teatrali deriverebbero da quelle culturali del dio dell'ebbrezza Dioniso, mentre maschere terrificanti erano quelle che rappresentavano le Gorgoni, atte a tenere lontani i mali, e in generale gli influssi negativi. La celebre maschera d'oro di Agamennone probabilmente doveva nascondere la corruzione del volto.

La maschera di Pulcinella è molto complessa, con un carattere ironico, ingordo, sfrontato e molto chiacchierone, ma il suo significato in fondo rimane misterioso e può dare adito a molte ipotesi. Una davvero particolare è quella di essere un personaggio ermafrodito, con la parte superiore maschile, appuntita e quella inferiore, arrotondata, femminile; il cappello, a mo' di cornucopia, ci riporta ai simboli di prosperità. Quello che viene più spontaneo quando la si guarda è una immagine

di spensieratezza unita ad una vena di tristezza, in fondo il carattere del napoletano che ha sempre dovuto affrontare tante difficoltà e ha cercato di superarle a volte con leggerezza a volte con tristezza.

E arrivo ad un quadro che riunisce la triade di Napoli: *Pulcinella Vulcano San Gennaro*, una grande tela dove, su fondo azzurro, il vescovo e martire del III/IV secolo dopo Cristo è dipinto tutto in rosso – a memoria del martirio e della veste vescovile –, Pulcinella spicca per il cappuccio bianco e la maschera nera e, al centro, fra i due, Vulcano, dunque il Vesuvio con il pennacchio di fumo che ha caratterizzato tutta una serie di dipinti, soprattutto di artisti stranieri, innamorati dell'immagine di Napoli con il Vesuvio fumante (fig. 14).

Ma Gennaro non è un santo come tutti gli altri. Per i napoletani è soprattutto potenza e orgoglio popolare, oltre che devozione e speranza e confidenza. Ogni anno, da secoli e secoli, il prodigo dello scioglimento del sangue resta inspiegabile. San Gennaro è il cuore di Napoli: il suo Tesoro permette di entrare nel nucleo più profondo di Napoli e della sua cultura. Chiunque, re o semplice straniero, ha sentito la necessità di fare omaggio al Santo patrono di Napoli.